

COMMENTI & ANALISI

Chiunque vinca tra Clinton e Trump, a perderci sarà comunque l'America

Manca un mese alle elezioni americane e anche se i sondaggi vedono probabile la vittoria di Hillary Clinton, lo spettro del fenomeno Trump aleggia sul futuro non solo degli Stati Uniti, ma del mondo intero.

I sondaggi, infatti, vanno considerati con estrema cautela in occasione di votazioni il cui impatto ricade su scelte non solo razionali, ma molto spesso emotive. Lo abbiamo visto in Europa con la Brexit, dove la vittoria del *Leave* sembrava remota, e nel referendum colombiano sull'accordo con i ribelli delle Farc.

Così anche l'elezione del Presidente degli Stati Uniti è diventato un elemento difficile da prevedere, soprattutto perché Trump ha cambiato radicalmente il copione della politica, introducendo un nuovo linguaggio, un livello assolutamente inedito di confronto, un approccio radicalmente innovativo. Lo abbiamo visto anche nel corso del recente dibattito presidenziale, dove Trump ha esordito elencando le minacce che affliggono l'America, presentandosi come soluzione dei problemi e come unico candidato in grado di rendere l'America «great again», così come recita il suo slogan elettorale.

Ma come? Questa è la vera domanda che gli elettori, o per lo meno una parte di loro, purtroppo non si stanno ponendo. Prendiamo il programma economico di Trump dove si legge che, in caso di elezione, verranno creati 25 milioni di posti di lavoro in 10 anni e si prospetta una crescita del pil di almeno il 3,5% all'anno con l'obiettivo di arrivare al 4%. In uno scenario economico in rapida evoluzione e con un contesto socio-politico internazionale alquanto instabile, questi annunci rappresentano un messaggio

DI FABRIZIO ARENGI
BENTIVOGLIO*

forte per il candidato repubblicano. A questo punto ci si aspetterebbe che nei confronti televisivi e negli articoli dei media ci siano approfondimenti su come raggiungere questi obiettivi, con quali strategie e se queste siano più o a meno realizzabili.

Sono invece mesi che si parla solo delle dichiarazioni dei redditi di Trump, sul fatto che non avrebbe pagato un solo dollaro di tasse sugli utili negli ultimi 20 anni (nello scorso weekend un'inchiesta del *New York Times* ha evidenziato come nel 1995 Trump abbia presentato una dichiarazione dei redditi con una perdita di 916 milioni di dollari). Per non parlare delle polemiche sulla forma fisica di Miss Universo e sui tweet a notte inoltrata del candidato repubblicano, per arrivare alle condizioni di salute dovute alla polmonite di Hillary durante la cerimonia dell'11 settembre scorso.

Insomma il livello di discussione è decisamente basso e non è concentrato, a solo un mese dalle elezioni, sui temi economici e politici che dovrebbero invece catalizzare l'attenzione degli elettori americani e degli osservatori internazionali. In questa escalation al contrario degli argomenti del dibattito, la Clinton ha dovuto definire una risposta nuova che l'ha messa in difficoltà nel confronto con il fenomeno

Trump. L'effetto è stato che il livello di discussione si è continuamente abbassato ed è quindi estremamente difficile valutare con attenzione le diverse proposte dei candidati.

A livello economico, si vedono gli slogan da urlo, ma non si capiscono le strategie e la strada da seguire per arrivare a dei risultati che appaiono comunque molto ambiziosi. Quando la Clinton eleva i toni e i contenuti forte della sua esperienza, il messaggio - ahimè - si perde. Non è quello che gli elettori vogliono sentirsi dire, abituati sempre più a pensare e votare in base a slogan e non a programmi. Insomma Trump ha introdotto la regola: si parla per proclami e non per contenuti. Il confronto politico diventa occasione di visibilità mediatica e, in questo show, Trump parla dei temi più vendibili alla gente. Lo stesso Partito repubblicano chiedeva al candidato di diventare, per così dire, più presidenziale, cioè più vicino alle regole. Ma non c'è stato niente da fare. Una cosa è certa: queste elezioni hanno cambiato (e in peggio) il dibattito politico, segnando un maggiore distacco della gente comune rispetto alla grande partecipazione popolare avuta con Obama. Per questo motivo, alle fine di queste elezioni (chiunque risulti il vincitore) ci troveremo con un presidente non amato, con l'aggiunta di un Paese diviso in cui è minore il coinvolgimento della gente con la politica. Comunque vada a finire, a perderci sarà l'America. (riproduzione riservata)

*ceo di Fidia Holding - New York



Donald Trump e Hillary Clinton

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

